

Memorie e memorie

Da dove partire se non dal ricordo più nitido? dal sorriso di mia madre. Ecco, sarebbe bello far partire da lì ogni cosa: la memoria dell'amore che c'è stato tra me e lei e poi tutto il resto. Perché l'essenziale è quello che si è consumato tra me e lei.

Eppure, non parlavamo tanto! Il tempo più grande è quello trascorso in silenzio, l'uno accanto all'altra. Ci bastava poco. Stare seduti sul divano e non parlare. Questo facevamo. Lei forse doveva nascondere un certo imbarazzo, ché si sentiva in difficoltà a volte con me. come se io fossi il figlio importante a cui non si sa cosa dire! Eppure, ci siamo amati, come solo io e lei sapevamo fare. In silenzio. Anche per ore. Senza imbarazzo evidente. In armonia. In pace tutti e due. Quando i nostri sguardi si incrociavano erano sempre sorrisi. Lei riusciva sempre a dire cosa la rendesse felice in quel momento e cosa la turbasse. Io ero gentile, tenero, accondiscendente, rassicurante, pronto a fare per lei tutto quello che potesse calmare una sua ansia. Era facile. La avvolgevo con il mio amore. La abbracciavo anche. Prima di andare via dalla sua casa, dovevo toccarla. Le toccavo un braccio. O le accarezzavo il viso. O la stringevo al mio petto fino a farle male. Sento ancora il

suo profumo delicato. Era sempre pulitissima. Il suo odore, l'odore della sua pelle si sentiva appena. Si comportava come i gatti: passava il tempo a lavarsi e a pettinarsi. Era sempre in ordine. Ma in modo semplice si curava. Non l'ho mai vista truccata o impomatata. Solo acqua e sapone. Era una donna antica. Era terra e montagna, cielo e luce. Senza pretese. Come non ne ha il cielo, che se ne sta lassù senza reclamare alcunché. E lei non chiedeva per sé. Mi domando ancora come facesse a starsene indaffarata e a non lamentarsi, se non a tarda sera, quando si accasciava su una sedia. Allora era chiaro che la stanchezza la stava vincendo. Non nascondeva i dolori. Ma erano solo dolori fisici. Il dolore morale non era cosa che si potesse ostentare. Nessuno di noi lo faceva. Ho scoperto dopo, molti anni dopo, quanto ce ne fosse in ognuno di noi. Come tutti, anche io aveva imparato a praticare la virtù a cui poi seppi dare un nome: la dissimulazione onesta. Era compito facile, anche se molto doloroso a volte: bastava dire che andava tutto bene, che non c'era motivo di preoccuparsi per i fatti recenti. Era tutto sotto controllo, ma soprattutto non c'era motivo per piangerne. Anche lei riusciva bene a nascondere tutti gli affanni. Come non assimilarla a sua madre, nonna Marietta!? Mio nonno la chiama-

va con tono canzonatorio ma da vecchio innamorato:

Mariettella. Mia madre si chiamava Maria. Il fatto

che avesse il nome della Madonna mi faceva tremare al

pensiero del suo nome. Bastava pensare "Maria" per

sentire un dolce al cuore, come una fitta dolorosa

faceva scorrere miele sull'anima. Ancora oggi, quando

sento che una donna si chiama Maria risento quel dol-

ce nel cuore, che non mi abbandona. Può un amore dura-

re oltre la morte?

Che dire di lei, se non che l'amore che è venuto co-

pioso dopo di lei - dopo essermi allontanato da lei -

è stato facile donarlo e riceverlo?

Non è finito tutto con lei. Non ho amato solo lei.

Non sono mai stato attaccato morbosamente a lei. E

nemmeno lei posso dire che fosse morbosa. La sua pre-

senza fu così discreta che se ne è andata dopo una

vita lunghissima senza fare rumore. Con il timore di

essere di peso. L'amore venuto 'dopo' di lei era si-

lenzioso ma robusto, fatto com'era di assoluta dedi-

zione e di eterno. Lei mi ha fatto credere che l'a-

more è eterno. Lo spettacolo del modo in cui amava

mio padre non significava altro. Non si lamentava mai,

qualunque cosa lui facesse o dicesse. E ne disse di

brutte mio padre! Solo l'ira generata dalla stanchez-

za, certo! Ma quanto era burbero con lei! E lei?

Sopportazione e silenzio. Come fu possibile amare tanto a quei tempi? E oggi, non riuscire a sopportare nulla!? Mia madre mi ha insegnato tutti i sentimenti morali. Senza nominarli mai. Io li ho scoperti in lei. Bastava osservarla in azione! Non si risparmiava in nessuna delle cose a cui si dedicava. Senza tradire il senso della fatica. Era pane quotidiano la fatica. Perché parlarne? Tutti sapevano quanto fosse duro il lavoro della casalinga. Nel declinare le generalità, le donne che lavoravano in casa lo dichiaravano a voce alta. Si sentivano pari ai loro mariti. Senza sentire il bisogno di dirlo mai. E i padri, se esageravano in qualche cosa, messi di fronte ai compiti della madre che doveva provvedere alla casa, si arrestavano all'improvviso. Tacevano in segno di rispetto. Noi siamo stati educati al rispetto autentico. Parricidio e matricidio erano solo una forma di grado più alto dello stesso peccato: la mancanza di rispetto. Il sacrilegio non era solo la profanazione delle cose sacre: bestemmiare gratuitamente e alzare gli occhi verso il proprio padre o la propria madre equivalevano alla dissacrazione. Rilke direbbe: toccare con le mani sporche ogni cosa più sacra e farla diventare comune. Noi ci siamo salvati così: conservando intatto il sentimento per i nostri genitori, al quale

eravamo stati educati lungamente nella Scuola Elementare. Se oggi abbiamo identità e memoria, se siamo legati a questa terra che calpestiamo, se riusciamo ancora a ringraziare ogni volta che un nostro simile riconosce il nostro diritto ad esistere, lo dobbiamo solo a loro. Perché sono stati capaci sempre di consistere nell'"hic et nunc" che il tempo riservava ad ognuno. Sentivano forte, infatti, il vento che tirava capricciosamente ad ogni stagione, e del tempo di ogni stagione conoscevano bene i passi, che scandivano per noi, l'uno dopo l'altro. Loro conciliavano in noi natura e storia. Sapevano tutto. La sociologia è nata dopo. La scienza del cuore è nata dopo. Ma loro sapevano tutto quello che si agitava nel mio cuore. A tutto sapevano dare un nome. Oggi ci vuole un dibattito televisivo per poter stabilire cosa stia accadendo nel cuore delle persone. Di questo, invece, noi non dubitavamo mai. Ognuno sapeva bene cosa fossero i sentimenti, presi uno per uno.